

Gli affamati che nutrono il Pianeta

Oltre la metà delle persone che soffre la fame vive in piccole famiglie contadine. Eppure, gli esperti attribuiscono a questi piccoli agricoltori un ruolo decisivo nella risoluzione del problema della fame. Per sostenerli con condizioni quadro migliori, l'ONU ha proclamato il 2014 Anno internazionale dell'agricoltura familiare. Di Mirella Wepf.



Sven Torfinn/af

Piccoli agricoltori e aziende familiari

La piccola agricoltura è sempre più spesso un'attività a conduzione familiare. Talvolta le aziende agricole sono formate da più nuclei familiari. Le dimensioni medie divergono notevolmente secondo la nazione. Nei Paesi in via di sviluppo, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) stima a circa 500 milioni le piccole aziende agricole; l'85 per cento coltiva meno di due ettari. In Cina, ci sono 200 milioni di piccole aziende agricole; pur lavorando il 10 per cento dei terreni agricoli disponibili sul Pianeta, esse producono il 20 per cento delle derrate alimentari globali. Questi dati ricordano che anche i piccoli agricoltori hanno un'elevata produttività.

Nei Paesi pilota Mali, Kenya ed Etiopia, la DSC promuove una politica agraria sostenibile in cui i piccoli contadini sono considerati colonne portanti della sicurezza alimentare globale.

Una persona su otto soffre la fame. Oltre la metà sono piccoli contadini. È quanto emerge dalle statistiche della Banca mondiale e del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD). Che proprio i contadini siano così duramente colpiti dalla fame, è davvero un paradosso. Altrettanto preoccupante è il fatto che le derrate alimentari prodotte a livello mondiale sarebbero, in teoria, sufficienti a sfamare tutta la popolazione del Pianeta. Ma, si sa, il diavolo si nasconde nei dettagli. Infatti, numerosi meccanismi favoriscono una pessima ripartizione delle derrate alimentari, acuendo così il problema della fame nel mondo.

Markus Bürlì, sostituto responsabile del Programma globale Sicurezza alimentare della DSC, fa due esempi: «Nel periodo dei raccolti, i contadini non soffrono di solito la fame, ma anche loro hanno bisogno di soldi per altre cose. Inoltre, molti non hanno depositi dove conservare i raccolti al riparo da

roditori e funghi. Vendono perciò parte della loro produzione». Poco prima della messe successiva, sono costretti ad acquistare generi alimentari. La forte domanda fa tuttavia aumentare i prezzi, che superano le loro possibilità economiche e così sono costretti a patire la fame.

Anche lo scarso potere d'acquisto di un Paese, spiega Bürlì, può avere conseguenze nefaste. «Il Niger, Stato dell'Africa occidentale, esporta cereali nonostante molti suoi abitanti siano minacciati dalla fame. Parte dei raccolti viene venduta alla vicina Nigeria, dove c'è più disponibilità di denaro».

Speranze riposte nei piccoli contadini

Con la crisi globale dei generi alimentari del 2007-2008, durante la quale in pochi mesi è raddoppiato il prezzo di granoturco, frumento e soia, e quello del riso è addirittura triplicato, la politica internazionale si è interessata ai piccoli contadini.



Philippe Boudry/hemis.fr/istat

In Asia, le piccole aziende agricole familiari coltivano 15 milioni di ettari di riso.

A suscitare scalpore è stato anche il rapporto del 2008 sull'agricoltura mondiale che ascrive ai piccoli contadini un ruolo centrale nella risoluzione del problema della fame. Il documento non è stato sottoscritto dagli Stati Uniti e da diversi altri Paesi, mentre alcune aziende multinazionali, come Monsanto e Syngenta, hanno interrotto la loro collaborazione. «Ciò nonostante, sono ancora molti gli aspetti di questo testo a fluire nella politica internazionale», afferma Bürli; per esempio, nelle attività della Commissione ONU sulla sicurezza alimentare mondiale (CFS). Nel luglio del 2013, questo gruppo di lavoro ha pubblicato un rapporto con cui chiede a chiare lettere maggiori investimenti a favore dei piccoli agricoltori. Un'esigenza difesa già da tempo dalla DSC e da ONG come Swissaid o Helvetas.

Gli autori del rapporto rilevano che i piccoli contadini sono un fattore chiave per risolvere il problema della fame e che la loro rete sociale, soprattutto quella delle aziende a conduzione familiare, non va sottovalutata. I piccoli contadini possono svolgere una funzione importante anche a livello ecologico. Un punto di vista tradotto anche nello slogan delle Nazioni Unite per l'Anno internazionale dell'agricoltura familiare: «Nutrire il mondo, avere a cuore la Terra».

La CFS si appella ai governi affinché investano maggiormente nel settore agricolo ed elaborino strategie per i piccoli contadini adatte al contesto nazionale. Ciò non significa promuovere soltanto

metodi di produzione migliori, ma anche e in particolare assicurare i diritti fondiari, relazioni commerciali eque e una politica delle sovvenzioni che non svantaggi i piccoli agricoltori. Un cambiamento di paradigma chiesto anche dal Comitato svizzero per l'Anno delle Nazioni Unite: «La posizione dei piccoli contadini sul mercato va rafforzata a livello sia regionale che internazionale».

Trasformazione dolce

Secondo la CFS, a medio termine occorre rendere possibile anche una trasformazione strutturale sostenibile delle regioni rurali. Questo obiettivo è perseguito anche dalla DSC attraverso i suoi progetti. «Sosteniamo un rinnovamento dolce della piccola agricoltura», spiega Markus Bürli. Nelle regioni rurali dei Paesi in via di sviluppo si dovrebbero creare posti di lavoro anche al di fuori del settore agricolo, al fine di assicurare il sostentamento di tutta la popolazione. «Le divisioni ereditarie che riducono progressivamente la superficie di campi e pascoli sono un problema; occorrono alternative».

L'agronomo non è contrario all'agricoltura industrializzata. «L'agricoltura praticata su larga scala può senz'altro funzionare bene anche a livello sociale», illustra Bürli. «Tuttavia, in una regione caratterizzata da un'agricoltura familiare non si può introdurre di punto in bianco un sistema agricolo di tipo intensivo senza provocare danni. Il cambiamento deve essere lento e servono posti di lavoro per il sostentamento della popolazione».

Geografia della fame

Nel suo ultimo rapporto sullo stato della povertà nel mondo, la Banca mondiale indica un lento calo del numero di persone che vivono in povertà estrema. Oltre un miliardo di persone deve sbarcare il lunario con meno di 1,25 dollari al giorno e altrettanti sono coloro che soffrono la fame. Secondo i dati del Programma alimentare mondiale WFP delle Nazioni Unite, oltre la metà di queste persone vive nella regione pacifica dell'Asia, un quarto in Africa. La fame è un problema anche negli Stati Uniti, dove l'alimentazione di molti milioni di americani non è garantita. www.wfp.org/it



Karl-Heinz Raach/Inf

La Bolivia è uno dei Paesi con la più ricca biodiversità al mondo grazie anche all'attività quotidiana nei campi dei piccoli contadini.

Bürli cita il Brasile quale esempio di coesistenza riuscita tra agricoltura industrializzata e piccola agricoltura. Nel 2003, l'allora presidente Lula da Silva ha lanciato nel Paese sudamericano il programma *Fome Zero* (Fame zero). «Il programma non fa ovunque l'unanimità, ma alcune strategie parziali sono seguite con grande interesse a livello internazionale», afferma Bürli. In parecchie città, il governo ha, ad esempio, istituito mense scolastiche e pubbliche per persone a basso reddito rifornite da piccoli agricoltori. Grazie a questo smercio a prezzi equi, i contadini hanno un salario dignitoso assicurato. L'unione tra interessi dei piccoli contadini e attività statali, come la gestione delle scuole, è considerata una delle ricette del successo di *Fome Zero*.

Agricoltura tinta sempre più di rosa

Ultimamente, la politica agraria internazionale rivolge viepiù l'attenzione anche al ruolo delle donne. Negli anni Settanta, i sociologi rurali hanno constatato per la prima volta una «femminilizzazione dell'agricoltura» in vari Paesi europei. Ora, il fenomeno ha preso piede pure a livello mondiale. Numerosi studi confermano che le donne assumono crescenti responsabilità nel settore agricolo.

Le cifre evidenziano anche che le pari opportunità non hanno tenuto il passo con questa evoluzione. Secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura FAO, nei Paesi in via di sviluppo, in media, il 43 per cento della manodopera attiva in agricoltura è formato da

donne, mentre solo il 20 per cento dei terreni è proprietà delle contadine. Tale percentuale è inferiore al 5 per cento in Africa settentrionale e in Asia occidentale, nell'Africa sub-sahariana la media è invece del 15 per cento. La quota maggiore di proprietà fondiaria si registra in America latina, con una media del 25 per cento in Cile, Ecuador e Panama.

Sono sovente barriere culturali e legali a precludere alle donne la possibilità di possedere terreno proprio, diritti sulle acque, macchine o animali. Le agricoltrici non possono aprire un conto risparmio proprio o prendere crediti, la loro partecipazione politica è limitata e accedere all'istruzione è per loro più difficile.

La FAO attribuisce alle donne un'importanza centrale nell'agricoltura. Già oggi, le donne sarebbero responsabili del 60-80 per cento della produzione di derrate alimentari nei Paesi in via di sviluppo. Si valuta che se queste godessero di pari opportunità, sarebbero in grado di aumentare del 20-30 per cento i proventi. A sua volta, ciò consentirebbe di ridurre del 12-17 per cento il numero di affamati. Il potenziale delle donne assume un'importanza ancora più decisiva alla luce della prevista crescita della popolazione mondiale: a detta dell'ONU, si passerà dagli attuali 7 ai 9,6 miliardi di individui entro il 2050. ■

(Traduzione dal tedesco)

Convegno nazionale

Per l'Anno internazionale dell'agricoltura familiare, in tutto il mondo si sono creati oltre 80 comitati impegnati – ognuno secondo modalità consone al contesto nazionale – a elaborare scenari di sviluppo per il futuro delle aziende agricole a conduzione familiare. Il comitato svizzero è retto, fra gli altri, da Unione svizzera dei contadini, Helvetas Swiss Intercooperation e Swissaid. Anche la DSC vi partecipa in veste di consulente. I punti salienti del programma annuale prevedono il 27 giugno prossimo un convegno nazionale a Grangeneuve (nel canton Friburgo), al quale sono stati invitati anche numerosi oratori e oratrici esteri. www.familyfarming.ch
www.familyfarming-campaign.net